

**LETTERA APERTA A TONDO****L'UNIVERSITA'  
SOTTO ASSEDIO**

di GIANFRANCO D'ARONCO

**E**gregio presidente Tondo, lei s'intende di economia, io di letteratura. Ma se lei mi è nettamente superiore nel far di conto, io riesco almeno almeno a sommare due più due. Sto parlando delle preoccupanti condizioni finanziarie in cui versa la trentennale università del Friuli. Le quali non sono conseguenza di una politica spensierata, come si osa affermare, bensì di un trattamento iniquo da parte del ministero, che dimentica ogni anno di aggiornare il calendario. In grazia di un criterio che dura almeno dal 2000, i fondi assegnati alle università rimangono calcolati in base alla situazione di allora, cioè in base ai vecchi parametri. Sennonché nel frattempo le università si sono evolute: da cui nuovi modelli di ripartizione che premiano l'efficienza, rimasti tuttavia inattuati. Per esempio (come scrive il ben informato "Espresso") i politecnici di Milano e Torino ricevono il 20% in meno e la Sapienza di Roma 100 milioni di euro in più. Analogamente, l'università di Udine è sotto-finanziata al 2007 di 12 milioni, pari al 17% in meno rispetto a quel che le spetterebbe. L'università di Trieste, invece, è sovra-finanziata, perché riceve 15 milioni in più, pari al 14% del dovuto. Il sotto-finanziamento di Udine, dal 2000 in qua, ha raggiunto ormai la cifra di 95 milioni in meno. Si può continuare così? No. I parametri stravecchi, ancorati al passato, premiano gli atenei in declino (vedi il calo di studenti) e puniscono quelli in crescita. L'ateneo triestino, per esempio, accede a maggiori benefici statali anche perché presenta un migliore rapporto tra spese fisse e finanziamento. Udine, che è in buona salute e in espansione, viene invece punita. Ahimè, il Friuli deve fare i conti con la Regione, cioè con Trieste, che dispone di incentivi da distribuire come e dove vuole. E questo per un nostro peccato originale, cioè da quando le abbiamo ceduto colpevolmente la primogenitura nella riforma autonomistica, in cambio di nulla (1963).

## L'UNIVERSITÀ SOTTO ASSEDIO

(segue dalla prima pagina)

di GIANFRANCO D'ARONCO

**N**on vale la nostra disponibilità ad accontentarla ove necessario. Quando ci siamo dati da fare per aggiustarci le ossa dopo il terremoto ed è diventata matura la esigenza del Friuli di avere una sua università, Trieste ha innalzato un'ininterrotta serie di ostacoli. Si è placata solo quando, in cambio del dovuto a Udine (in altri ambienti si parlerebbe di ricatto), ha ricevuto i cospicui doni dell'area di ricerca scientifica, della Scuola internazionale di studi avanzati, della Scuola superiore di lingue moderne, della Scuola di specializzazione biomedica, del Collegio del mondo unito e quant'altro. Tutto questo in grazia della legge sul terremoto, del quale Trieste aveva sentito appena l'eco.

La città adriaca, dal tempo degli Asburgo, è stata da sempre coccolata. Dal molo Audace non sono scesi solo i bersaglieri dopo la pri-

ma guerra, ma anche il Fondo di rotazione dopo la seconda e tutto il resto. Trieste non avrà mai abbastanza coccole. Ora, dopo aver buttato là l'idea di un accorpamento delle due università e poi di unità di risorse e poi di sinergie e poi di una fondazione, rimane ferma a sostenere in ogni caso una "regia unica regionale": si sa cosa voglia dire e si sa in mano di chi. È chiaro che non può esistere una cooperazione nelle condizioni di partenza accennate, del tutto falsate da una sperequata ripartizione delle risorse pubbliche.

Conosco la realtà universitaria, essendovi calato per quarant'anni fra Padova e Trieste. Era un'università seria: certamente anche perché avevo come colleghi - meglio direi maestri - uomini come Carlo Anti, Vittore Branca, Giuseppe Fiocco, Gianfranco Folena, Claudio Magris, Rodolfo Pallucchini, Diego Valeri e altri. Da tempo l'università l'ho persa di vista. Ma ho l'impressione che essa si trovi oggi inserita nelle desolanti condizioni in

cui si dibatte ogni settore del Bel paese (nel Mezzogiorno e dintorni convive l'organizzazione statale accanto all'organizzazione criminale).

Egregio presidente, altre volte, dal secolo scorso in qua, ho polemizzato con questo o con quello. E tuttavia mai è stato contestato il fondamento di certe mie argomentazioni. Già che ci sono, amerei conoscere cosa pensa circa quest'altro problema, da qualcuno battezzato scippo. Lei ha dichiarato l'altro giorno che la manifestazione Innovaction - or ora sottratta a Udine dopo tre edizioni eccellenti, per realizzarla in suo luogo a Trieste magari cambiandole nome (Biennale delle idee: buona idea!) - non è un problema: l'importante è che rimanga nella regione. Sarebbe come dire che se un domani l'università di Udine scomparisse e quella di Trieste raddoppiasse, la regione non ci perderebbe. Da buon friulano, lei castiga quello che chiama campanilismo di Udine (e di Pordenone) e premia il campani-

lismo di Trieste. Forse forse ci saranno delle briciole per il Friuli, ma nel 2010.

Egregio presidente, non si lasci travolgere dalla bora o dalla boria di certe lobby locali, abituate a dare ordini. Faccia in modo di non essere ricordato in futuro insieme con un altro presidente (ma degli Stati Uniti), Eisenhower, che ascoltava questo o quello dei suoi consiglieri e poi faceva la media. Qui da noi le voci sono unanimi. Dia una risposta alle istituzioni e associazioni firmatarie il 28 ottobre del patto per l'università friulana: la Provincia e l'arcivescovado, la Camera di commercio e la Filologica e ancora il Comitato per l'autonomia, il Consorzio universitario, le Piccole e medie industrie, i Coldiretti, la Confagricoltura, la Confartigianato, la Confcooperative, la Legacoop, la Cgil udinese, la Uil di Gorizia e Udine, le Acli, la Banca di Cividale, l'Ente Friuli nel mondo eccetera. Ma dia una risposta, se può, in modo esplicito: insomma (come spiegano i vocabolari) a tutto tondo.